

## LO SCONTRO ITALIA-IRAN

**ACCUSE ALLA STAMPA** Il portavoce Hosseini: «I media occidentali hanno fini politici. I due giornalisti curdi non sono stati condannati per la loro professione o etnia. Le sentenze riguardano la violazione della legge»

# Pena di morte, Teheran attacca «Interferenze le critiche italiane»

Il ministero degli Esteri iraniano replica alle proteste per le impiccagioni

IL DISSIDENTE

## «Al patibolo finisce anche chi protestò per la benzina»

Un crescente numero di esecuzioni. Impiccagioni e lapidazioni in pubblico che non si vedevano da anni. Si moltiplicano gli arresti. Cosa sta accadendo in Iran e perché? Risponde Mohsen Sazegara, dissidente iraniano, docente ad Harvard negli Usa. In gioventù è stato leader del movimento studentesco contro lo Scià, poi tra i fondatori delle Guardie della rivoluzione, ma le sue idee riformiste si scontrarono con quelle della Guida suprema Ali Khamenei e finì in prigione. «C'è un'accelerazione negli arresti e una maggiore brutalità nella repressione — dice —. Questa è la politica del pugno di ferro dettata da Khamenei ad Ahmadinejad e alla magistratura: il popolo deve avere paura del governo. Ma l'accelerazione è dovuta anche alla grave crisi economica: Khamenei vuole dimostrare che nessuno può osare protestare contro il governo per la situazione economica. Infatti alcune delle 16 persone recentemente impiccate (il 22 luglio, ndr) con l'accusa di essere criminali comuni avevano protestato contro il razionamento della benzina. E il generale Radan, il capo della polizia di Teheran, ha detto che se non li si eliminava c'era il rischio di nuove proteste».

Mohsen  
Sazegara



Con le esecuzioni il governo avverte il popolo che nessuna opposizione sarà tollerata. Ma l'economia peggiora e ci saranno nuove proteste diffuse, difficili da controllare

**Sono efficaci questi metodi?**  
«Sono piuttosto efficaci nel creare un clima di paura. Sono stati arrestati tutti i leader del principale movimento studentesco e gli studenti che avevano protestato contro Ahmadinejad. Il governo vuole chiarire che non tollererà alcuna opposizione. Ma prevedo che in autunno la situazione economica peggiorerà, con una crescente inflazione e disoccupazione, provocando proteste come quelle avvenute per il razionamento della benzina. Quando ci sono proteste così diffuse non è facile controllarle come con il movimento studentesco. E questa la principale sfida che attende il regime».

**E l'intervento italiano è utile? Ed è sufficiente?**  
«È utile senza dubbio ed è un esempio che andrebbe seguito. Vorremmo che la comunità internazionale facesse pressione non solo per la questione nucleare ma anche per i diritti umani e la democrazia che sono le priorità per il popolo iraniano. Se l'Onu approverà sanzioni serie contro l'Iran, dovrebbe collegarle al rispetto della democrazia e ai diritti umani. Quanto alla replica iraniana, che si tratta di affari interni e nessuno inclusa l'Italia dovrebbe interferire, è sbagliata. L'Iran ha firmato la Convenzione internazionale sui diritti umani del 1948 e deve rispettare quell'adesione».

V.Ma.

IL JET «FULMINE»

## E gli ayatollah lanciano il «caccia autarchico»

TEHERAN — Teheran continua a gonfiare i muscoli. L'aeronautica iraniana ha mostrato in anteprima mondiale l'«Azarakhsh» («fulmine» in farsi), il primo caccia militare prodotto autonomamente nella Repubblica islamica.

Basato sul vecchio F5 Tiger statunitense, costruito dall'inizio degli anni Sessanta dall'americana Northrop, il «fulmine» iraniano ha volteggiato nei cieli di Isfahan alla presenza del ministro della Difesa Mostafa Mohammad e altre autorità. «Mentre gli Stati Uniti vendono le proprie armi ai loro alleati nella regione i nostri specialisti compiono ogni giorno grandi passi verso l'autosufficienza militare», ha dichiarato Morteza Bakhtiari, governatore della regione di Isfahan, sede di uno degli impianti del contro-velocità programma nucleare iraniano.

Il riferimento è all'accordo che prevede aiuti militari statunitensi per 20 miliardi di dollari all'Arabia Saudita (sunnita); 13 per l'Egitto (ugualmente di

confessione sunnita) e 30 per Israele con l'obiettivo dichiarato di controbilanciare il riarmo dell'Iran sciita.

Teheran ha anche in cantiere un altro caccia-bombardiere più moderno, il «Saegheh» («tuono») descritto dalle autorità di Teheran come una sorta di F18 statunitense, il principale aereo imbarcato sulle portaerei Usa e utilizzato anche dal corpo dei marines. Il nerbo dell'aeronautica iraniana è costituito ancora oggi da vecchi caccia americani, soprattutto F14, che Washington aveva fornito allo Shah Reza Palevi prima della rivoluzione islamica

del 1979. L'embargo in vigore ormai da 28 anni ha costretto Teheran a cercare ovunque pezzi di ricambio tentando di acquistare segretamente vecchi residui statunitensi. Avere raggiunto la capacità di costruire autonomamente un caccia, seppure già obsoleto, assicura agli ayatollah un vantaggio «propagandistico» da utilizzare nel confronto con i vicini arabi.



MODELLO Un F5 Usa: copiato dagli iraniani

iraniana riguardano la violazione della legge» e «non hanno nulla a che fare con l'appartenenza etnica, la professione o la carica» dei condannati. Insomma, il caso sarebbe stato costruito ad arte dalla stampa occidentale per «fini politici». Ma è difficile credere che 129 giornalisti iraniani oggi si trovino dietro le sbarre in Iran per qualcosa che non ha nulla a che fare con la loro professione. Al contrario, scrive *Reporters senza frontiere*, «le autorità in Iran... vogliono far tacere con ogni mezzo i giornalisti più critici e tutti gli attivisti».

In un'intervista a *Bild*, l'esperto di diritti umani della Spd



## L'OCCIDENTE E L'ISLAM

# «I nemici dell'intolleranza devono alzare di più la voce senza giustificare il fanatismo»

DUE PESI

di CHRISTOPHER HITCHENS

«La fede islamica è, tanto per cominciare, una posizione estrema in cui viene menzionato l'obbligo al Jihad, al combattimento»

La scorsa settimana, il sito web *On Faith*, ([newsweek.washingtonpost.com/onfaith/](http://newsweek.washingtonpost.com/onfaith/)) ha dedicato vari giorni a una discussione sulla religione dell'Islam. Come accade spesso in casi del genere, la ricerca di versioni «moderate» di tale credo era in atto ben prima che iniziasse il dibattito vero e proprio. Se io fossi musulmano, questa stessa ricerca rappresenterebbe la parte più «offensiva» della faccenda: perché mai dovrei dimostrare che la mia fede più profonda debba avere della «moderazione»? Sempre che non sbagli, un sincero musulmano ha solo il dovere di affermare che esiste unicamente un solo dio, e che il Profeta Maometto è stato il suo messaggero, per comunicare in tal modo il verbo definitivo di Dio all'umanità.

Certe pratiche sono designate a seguire questa affermazione di fede: l'obbligo, per esempio, di pregare cinque volte al giorno, la promessa di recarsi alla Mecca qualora tale viaggio sia possibile, digiunare durante il Ramadan, e un pio voto di dare l'elemosina ai bisognosi. L'esistenza dei *djinni*, o diavoli, è difficile da sconfessare, perché è stata asserita dal profeta. Talvolta viene menzionato l'obbligo al *jihad*, o combattimento, lotta, e persone intelligenti si chiedono se il concetto di «guerra santa» vada interpretato come conflitto personale, o, piuttosto, politico.

Non esiste una reale autorità, nel mondo musulmano, che possa risolvere in modo definitivo tale questione, e le persone per le quali la sfera personale è altamente politica sono diventate negli ultimi tempi tristemente note. Come conseguenza, la fede islamica è tanto per cominciare una posizione estrema. Non esiste essere umano che possa rivendicare con assoluta certezza l'esistenza di un Dio, o che ci siano, o ci siano stati, altri dei che vadano ripudiati. E quando queste affermazioni ontologiche si sono scontrate, come avrebbero dovuto, con i limiti imposti dalla logica, è ulteriormente al di là della capacità cognitiva di qualsiasi essere umano poter asserire senza imbarazzo che il signore della creazione abbia affidato le sue parole definitive a un mercante poco istruito dell'Arabia del Settimo secolo.

Chi proficisce assurde fanfaronate di questo tipo, anche varie volte al giorno, non sa, per definizione, di cosa stia parlando (mi affretto ad aggiungere che chi vanta di sapere di un Mosè che divide



Ottobre 2005

Israele deve essere cancellato dalle carte geografiche. Chi riconosce quello Stato brucerà nelle fiamme dell'inferno

AGOSTO 2006

Sul nucleare l'Iran non cederà di un passo di fronte alle pressioni occidentali e non accetterà alcuna violazione dei suoi diritti

il Mar Rosso in due, o di una vergine che ha il ventre ingrossato, è esattamente nella stessa posizione). Diventa infine impossibile determinare se *jihad* significhi dare più elemosina, o compiere massacrati più fanatici, per dire, dei musulmani sciiti.

Per quale motivo, allora, dovremmo sentirci in dovere di portare «rispetto» a persone che insistono di conoscere, loro sole, qualcosa che è a un tempo in-conoscibile e non-falsificabile? Qualcosa che, inoltre, può repentinamente trasformarsi in licenza di violentare e di uccidere?

Come persona che ha in alcune occasioni sfidato pubblicamente la propaganda islamica, e cui è stato detto che in tal senso ha «insultato un miliardo e mezzo di musulmani», posso affermare di avere un sospetto: esiste in quella dichiarazione una inequivocabile nota di minaccia.

No, io non credo neanche per un momento che Maometto intraprese un «viaggio notturno» alla

PLURALISMO

«Non si può invocare il pluralismo e cercare di distruggerlo»

volta di Gerusalemme su un cavallo alato, e non mi interessa se neanche 10 miliardi di persone declinano il contrario: non so perché dovrei. Il fatto è che la richiesta di «rispetto» da parte dei musulmani è armata da una credibile minaccia di violenza.

Ho davanti agli occhi la recente notizia di uno studente della Pace University di New York che è stato arrestato per avere commesso un *hate crime*, un delitto dell'odio, dopo avere, si presume, gettato via una copia del Corano. Niente mi disgusta maggiormente dell'incendio o della profanazione di libri, e se, per esempio, il libro in questione fosse stato un volume proveniente da una biblioteca pubblica o universitaria, vorrei sperare che tale atto venisse considerato come minimo un'infrazione.

Tuttavia, se io sputo su una copia di scritti di Ayn Rand o di Karl Marx o James Joyce, sarebbe soprattutto fatti miei. Quando, dopo essere entrato in una stanza di albergo, butto dalla finestra la mia (non richiesta e gratuita) copia della Bibbia di Gedeone o del Libro dei Mormoni, io non infrango alcuna legge, se non quella forse, che riguarda dove gettare la spazzatura. Perché non operiamo questa distinzione nei riguardi del Corano? Solo, semplicemente, per paura; perché i fanatici credenti in quel particolare testo sacro hanno dimostrato ancora una volta che quando arrivano all'intimidazione, fanno sul serio. Questo dovrebbe andare a loro discredito, non a loro credito. Si sareb-